

ORIZZONTI

# La modernità salvata dalle donne

**SOCIETÀ** I movimenti sociali non sono una semplice rivendicazione o un progetto negoziato. Devono contenere in sé la promozione dei diritti politici, sociali e culturali. E oggi solo il movimento delle donne possiede queste caratteristiche

di **Alain Touraine**

**S**

faccio il bilancio dei temi cui ho fin qui accennato, vedo da un lato del quadro un movimento coerente, creativo, che è quello delle donne. Alla periferia, cioè lontano dalla creazione culturale, si collocano i movimenti di rottura e di critica radicale, come gli alter-mondialisti e le diverse forme di sogno della rivoluzione. Infine, una terza, nuova e importante categoria è quella della ricerca di combinazioni fra orientamenti opposti ma inseparabili, come si osservano nel caso dell'immigrazione e dell'integrazione degli immigrati.

Un quadro complessivo mostra il frantumarsi del modello culturale in cui i rapporti conflittuali fra classi socio-economiche occupava il posto centrale, mentre gli altri settori della vita sociale e culturale non potevano dar vita che a dei «fronti» specializzati: contadini, femminili, regionali o parlamentari. Questo ci obbliga a porci una domanda imbarazzante: in questa nuova situazione in cui coesistono almeno tre grandi forme di azione collettiva, nessuna delle quali corrisponde alla definizione precisa di movimento sociale, esistono movimenti propriamente sociali, movimenti cioè in cui gli attori si oppongono sul modo di utilizzare socialmente le risorse e gli orientamenti valorizzati da entrambe le parti?

La risposta non può essere che negativa. Esattamente come non può esistere un movimento politico al centro della società industriale, perché quel centro è occupato dai problemi del lavoro e dai conflitti che a quest'ultimo si associano. Ma questa risposta negativa deve essere corretta e completata perché ne sia chiaro il significato reale. Se è vero che le poste in gioco culturali sono diventate più importanti delle poste in gioco sociali, questi ultimi conservano, in molti casi, un'importanza considerevole, ma che prende una forma negativa.

Per dirlo più chiaramente, il lavoro non è più la categoria centrale, ma il non lavoro, la mancanza di un impiego, e, al di là della disoccupazione, l'esclusione di una parte della popolazione dal mercato del lavoro, hanno un'importanza sociale e politica considerevole. Soprattutto se vi si aggiunge il caso di coloro che, al vertice e non alla base della società, vivono di fatto al di fuori della loro società. Essi appartengono al mondo dei mercati internazionali, piuttosto che ad una nazione o ad una regione. La nostra visione quotidiana del mondo dà una grande importanza a quelle macchie bianche che vediamo stendersi sulle carte, mentre in realtà la loro superficie non fa che diminuire da più di un secolo. Queste categorie ricoprono in parte quelle di cui già ho parlato, quelle degli immigrati o quelle dei piccoli salariati o dei lavoratori indipendenti che si sentono minacciati dalla globalizzazione e in particolare dalla delocalizzazione di alcune attività economiche, ma l'esclusione ha degli effetti specifici. Questa analisi può essere generalizzata. Le categorie che si trovavano un tempo al centro di un tipo di società non possono giocare un ruolo importante in una diversa società che come forza negativa, come fattore di perdita di senso. Il caso più vistoso è quello delle categorie religiose. La loro deistituzionalizzazione conferisce loro un senso solo metaforico. L'idea di una società completamente controllata da istituzioni e credenze religiose non ha un senso reale che quando queste istituzioni dispongono di un potere totalitario. Per questo non è un gioco di parole dire che questi movimenti sono «a-sociali». Come un secolo

## L'«inattualità» dei vecchi movimenti basati sullo scontro di classe e di quelli che si fondano sulle identità religiose

e mezzo fa si parlava di classi pericolose a proposito dei lavoratori che non avevano più posto nel sistema di produzione. Questi movimenti «a-sociali» prendono, al loro inizio, la forma di denuncia della violenza totalitaria che si esercita in primo luogo sulle categorie espulse dalla società. Tutto sembra portarci a concludere che questo insieme di azioni collettive non si situa più all'inter-

### Fino a domani

#### A Cortona i «Colloqui» della Fondazione Feltrinelli

Si conclude domani a Cortona, presso il Centro Convegni S. Agostino (Via Guelfa 40), l'edizione 2006 dei Colloqui di Cortona, quest'anno dedicata ai conflitti culturali, ai nuovi movimenti sociali e alla richiesta di nuovi

diritti, come sfida per l'Europa. I Colloqui, organizzati dalla Fondazione Feltrinelli e dal Comune di Cortona, si sono aperti ieri con una relazione di Alain Touraine dal titolo *Difesa della modernità*, di cui pubblichiamo uno stralcio, e sono articolati in cinque workshop. A conclusione della triennio si terrà un dialogo tra Alain Touraine e

Alessandro Pizzorno seguito da un dibattito pubblico. Per ulteriori informazioni e materiali e per il programma completo contattate: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli/Via Romagnosi, 3 - 20121 Milano - tel. (39) 02 874175 02 8693911 (international@fondazionefeltrinelli.it) (segreteria@fondazionefeltrinelli.it)



Una manifestazione no global in una immagine di Tano D'Amico

### Chi è

#### Un sociologo a difesa della laicità

**Alain Touraine, nato nel 1925** a Hermance-sur-Mer ha studiato all'Ecole Normale Supérieure di Parigi. Ha tenuto corsi e lezioni nelle maggiori università del mondo e fondato importanti istituzioni come il Laboratoire de Sociologie

Industrielle di Parigi. Diventa direttore di ricerca all'Ecole Pratique des Hautes Etudes (oggi Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales) nel 1960 e, dopo un dottorato in lettere, professore presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Parigi-Nanterre dal 1966 al 1969. Touraine è membro della Commissione francese per l'applicazione del principio di laicità

nella Repubblica, che ha ispirato la legge che proibisce i simboli religiosi nelle scuole pubbliche (la cosiddetta legge sul velo). Dei suoi molti libri segnaliamo alcuni classici come *La produzione della società* (Il Mulino, 1975), *Per la sociologia* (Einaudi, 1978), *Il ritorno dell'attore sociale* (Editori Riuniti, 1988), *Critica della modernità* (Il Saggiatore, 1993).

no della modernità e, in termini più concreti, all'interno di quello che ho definito il modello europeo di modernizzazione. È però meglio non arrivare a conclusioni affrettate. Occorre precisare i rapporti, positivi o negativi, che hanno legato la nozione di modernità a quella di movimento sociale e culturale e a diversi tipi di azione collettiva. Non possiamo, in questo caso, affidarci completamente a studi empirici: occorre anche spiegare le ragioni per le quali si può affermare che le nozioni di movimento sociale e di modernità sono collegate e, in secondo luogo, perché la configurazione di azioni collettive che ho disegnato nel corso di questo articolo si colloca ancora all'interno della modernità.

**A.** Ricordando la definizione di movimento sociale che ho adottato, si vede che essa implica due elementi indispensabili: un conflitto fra due attori o gruppi sociali, ma finalizzato al controllo delle principali risorse culturali o materiali di una società. Un movimento sociale non può essere un conflitto fra idee religiose o morali; esso è gesti-



## Il concetto di modernità esige il rifiuto della violenza e dei totalitarismi. Una società femminile può allargare il campo della modernità

tratta dei diritti degli individui e delle comunità. Ma questo riferimento comune a dei diritti nutre un conflitto sociale perché le idee di razionalità e di razionalizzazione, che hanno occupato il posto centrale nella società industriale, non hanno lo stesso senso quando sono usate dai dirigenti che contano su un comportamento puramente razionale dei lavoratori, che permette una mag-

giore produttività oppure quando, e ciò è assai differente, dai lavoratori che difendono contemporaneamente la dignità di ogni lavoratore e la loro solidarietà. Questo consente loro di ricorrere all'idea di diritto, conferendo all'azione di ciascuno una dimensione universalistica. È più semplice ancora trovare in un movimento culturale lo stesso contenuto conflittuale e lo stesso appello ai diritti fondamentali della persona umana. Un movimento sociale non è né una semplice rivendicazione né un progetto di negoziato. Esso comprende sempre dei principi universalistici, a volte anche molto direttamente, come nel caso dei movimenti per l'uguaglianza e la libertà delle donne, dei lavoratori immigrati e di altre categorie. Ma sempre conservando una dimensione di conflitto. Questo significa che ciò che costituisce un movimento sociale, è esattamente ciò che definisce la modernità, nel senso classico che io attribuisco a questa nozione, e cioè l'impegno per liberare l'individuo o il gruppo da ogni dipendenza esclusiva da situazioni sociali e credenze culturali. Questo movimento di liberazione si realizza con il ricorso alla ragione e per la difesa dei diritti individuali, considerati come diritti universali. Ogni movimento sociale è quindi apparso come rivendicazione e come promozione dei diritti po-

### EX LIBRIS

*Terra ai contadini  
ferrovie ai ferrovieri  
cimiteri ai morti*

Totò

litici, sociali o culturali, che devono essere conquistati da tutti. È questo richiamo ai diritti universali che sta al centro delle dichiarazioni americana e francese della fine del XVIII secolo. Si può criticare la definizione ristretta che io dò sia dei movimenti sociali che della modernità; ma queste due nozioni, così come io ne parlo e le utilizzo in quest'occasione, sono strettamente legate. Esse si oppongono entrambe ad ogni comunitarismo, come ad ogni forma di dittatura di classe. **B.** Questo principio generale d'analisi si applica ad una situazione come quella che io ho analizza-

to ora? Mi pare proprio di sì perché un movimento culturale come quello delle donne, si riferisce ancora più direttamente ai diritti universali, al di là degli interessi particolari che devono essere nello stesso tempo definiti razionalmente. Lo si nota chiaramente quando si considera che il movimento delle donne sostiene la necessità di lottare contro la disuguaglianza e la violenza e si afferma come volontà di far riconoscere una soggettività che è sempre stata rifiutata alle donne. (...) Solo una società femminile può allargare il campo della modernità abbastanza per incorporare alcuni dei suoi avversari ed evitare gli altri.

## LUTTO Morta a 66 anni l'autrice di «Parola di donna» Addio ad Annie Leclerc teorica del femminismo

La filosofa francese Annie Leclerc, celebrata ma anche controversa teorica del femminismo, è morta a Parigi all'età di 66 anni. La sua fama è legata alla pubblicazione, nel 1974, del saggio *Parola di donna*, in cui, sulla scia degli scritti libertari successivi al maggio 1968, la studiosa proponeva una drastica teoria della libertà e dell'affermazione dell'identità femminile. Nell'arco di trent'anni Leclerc ha pubblicato una decina di saggi, suscitando sempre ampie discussioni nel mondo accademico su quella che è stata poi definita l'identità di genere: tra gli altri vanno ricordati *Uomini e donne* (1985), *Il male della madre* (1986) e *Origini* (1988). Annie Leclerc è stata anche una impegnata attivista sul fronte della difesa della dignità dei carcerati e si è occupata anche di riforma del sistema giudiziario. La filosofa ha collaborato, agli inizi della sua carriera con Michel Foucault e ha partecipato, nei primi anni 70 a molte campagne al fianco della scrittrice Simone de Beauvoir.